

Reagan a metà mandato Un primo bilancio



Dal nostro corrispondente
NEW YORK - Non ci sarà un altro «Inauguration Day» come quello di due anni fa, quando un'America corrucciata dal dramma degli ostaggi e incerta sul proprio avvenire vide concludersi la presidenza di Jimmy Carter nel modo più simbolico: con l'annuncio della liberazione del 52 prigionieri di Teheran esattamente venti minuti prima che il nuovo leader prestasse giuramento. Si sciolgono così la frustrazione di 443 giorni (fatta era durata il sequestro) e cominciava l'era di Ronald Reagan.

Festeggiamenti sfarzosi - una sorta di rinvenuta sul bacchettonismo moraleggiante e populistico che aveva contrassegnato la Casa Bianca di Carter - diedero il segno più imperiale e più hollywoodiano all'incoronazione del quarantatreenne presidente: la ricchezza comune accumulata si prendeva la sua rivincita. E non soltanto perché la regia delle celebrazioni era stata affidata a Frank Sinatra e a Liz Taylor, o tanto piuttosto perché a quella scenografia corrispondevano le altezze della gente d'America. Il 20 gennaio del 1981 fu il giorno della massima consonanza tra l'ipotesi di lavoro del leader repubblicano e le suggestioni affioranti dal fondo della coscienza pubblica. L'immagine «vera» sarebbe stata riscattata. Il recupero dello spirito originario del «suo» capitalismo l'avrebbe fatta uscire dal tanfo psicologico e dalla stitichezza economica consentendole di dedicare immense risorse alla restaurazione di un primato

militare irraggiungibile. Al cittadino in dubbio si prospettava la scelta tra un'America protera e un'America frustrata.

Oggi il clima di quei giorni d'avvio del regno sono rimaste le similitudini, usate per maliziosi confronti. Il mantello imperiale si è consunto. Il grande economizzatore si è impappinato. Il mago appare come un uomo comune. Alle spicce: il re è nudo.

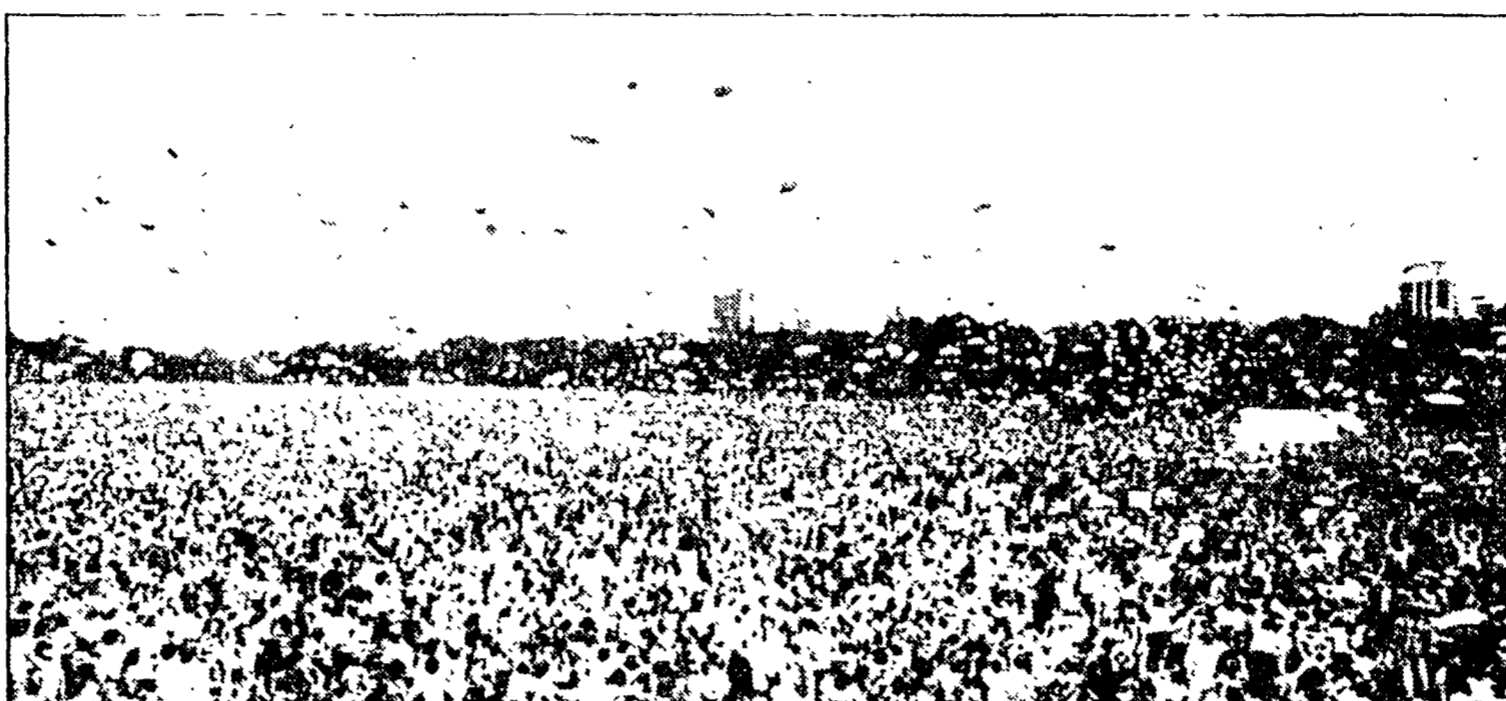
L'Americano medio scopre che il suo presidente ha molti più limiti di quanti gli avversari gliene attribuivano durante la marcia verso la Casa Bianca. Due anni fa le sue magie avevano abbacinato il grosso pubblico. Molti spettatori - la maggioranza di quella metà dell'America che vota - si aspettava davvero il miracolo: il bilancio in pareggio nonostante l'aumento delle spese belliche e la riduzione delle tasse, la ripresa dello sviluppo grazie alla limitazione dell'investimento pubblico in tutti i settori, compresa l'assistenza. E, infine, l'aumento dei posti di lavoro, l'imbrigliamento dell'inflazione, l'abbassamento dei tassi di interesse. Insomma, l'America avrebbe potuto buttarsi dietro le spalle gli anni dell'incertezza e dell'inquietudine e abbandonarsi all'euforia del lavoro, del credito facile, della ricchezza.

Il fattore principale del successo di Reagan fu di natura ideologica. Si parlò, e con ragione, di un nuovo Roosevelt, a segno rovesciato, capace di ribaltare cinquant'anni di assistenzialismo, di capitalismo di stato, di politiche keynesiane ormai com-

Dopo due anni il re è nudo

Le promesse mancate del presidente

Deluse le speranze dell'americano medio che sognava il riscatto - Inflazione ridotta ma anche deficit del bilancio, dodici milioni di disoccupati, depressione industriale: questi i risultati - Il successo dei democratici nelle elezioni di novembre ha mutato il volto del Congresso



NEW YORK - La grande manifestazione per la pace nel giugno scorso al Central Park

più che un oroscopo sul futuro presidente. La colonna dei successi o della corrispondenza tra le promesse e la pratica di gestione, si esauriscono in quattro voci: 1) l'inflazione è calata dal 13,1 al 4,8 per cento; 2) i tassi di interesse sono scesi dal 21 all'11 per cento (il che vuol dire che la grande macchina degli acquisti a credito dei beni durevoli si è rimessa in movimento); 3) è stato rallentato il tasso di crescita della spesa federale; 4) è stata accelerata la crescita della spesa militare.

Più lungo e più complesso l'elenco degli insuccessi, dei guasti e delle delusioni, anche se ci si attiene alle an-

che e alle categorie del reaganiano che si scrive nelle liste perché ha perduto ogni speranza di trovare un'occupazione. L'industria automobilistica e quella dell'acciaio sono in piena depressione con conseguenze devastanti in quelle regioni del nord est dove le fabbriche con le ciminiere avevano scandito l'impetuoso sviluppo dei decenni d'oro.

L'inefficienza e la perniciosità del reaganismo si misurano poi da altri fattori, interni ed esterni: l'insorgenza di una spinta al protezionismo, alimentata in parte dalle componenti più corporative del sindacalismo americano e in parte dal demo-

cratico che è nelle posizioni di testa nella gara per la candidatura del 1984, Walter Mondale, già vicepresidente con Carter. Il pericolo di uno sconquasso nella politica creditizia internazionale per le proporzioni patologiche dell'indebitamento dei paesi del terzo mondo, il rischio di una recessione globale con effetti analoghi a quella che l'economia capitalistica patì negli anni trenta.

Il reaganismo è fallito, si è sciolto. Reagan non è stato, accettato in termini meno drastici e più sfaccettati, lo si può comunque ricavare non dalla distanza - che è larga - tra le parole della campagna elettorale e i fatti della presidenza ma da ciò che Reagan dovrebbe fare per tentare un recupero. Rinunciare alla seconda e alla terza mancate delle riduzioni fiscali, il programma per riaccedere gli spiriti dell'iniziativa privata? Ridurre il programma di crescita delle spese militari? Tagliare ancora più spietatamente le spese per la «social security» e l'assistenza a quei trenta milioni di americani che questo tipo di

Sempre più caro il telefono

La Sip punisce Roma e Milano Parte a febbraio «scatto continuo»

Cento lire ogni 6 minuti - Aumentato il canone Torino, Napoli, Firenze le prossime vittime

ROMA - Dal 1° febbraio una telefonata in città fatta da un apparecchio pubblico di Roma o Milano costerà cento lire (un gettone) ogni sei minuti, a qualsiasi ora del giorno e in qualsiasi giorno della settimana. Le utenze domestiche invece subiranno ritmi differenziali (uno scatto ogni sei minuti dalle 8 alle 18,30 dal lunedì al venerdì e dalle 8 alle 13 del sabato e uno scatto ogni 20 minuti nei giorni festivi nei pomeriggi del sabato e durante le ore serali e notturne). Sempre dal 1° febbraio, inoltre, il canone mensile delle utenze domestiche di tutte le città italiane aumenterà di 1.903 lire (501 lire per i «duplex»). Dal 1° aprile aumenteranno anche gli scatti telefonici mentre dal prossimo anno saranno estesi pure a Torino, Napoli, Firenze e ad altre grandi città gli scatti per le telefonate urbane. I comuni interessati al «tut» (telefonate urbane a tempo) sono nel Lazio (Roma e Ciampino) e in Lombardia (Milano e 22 comuni della cintura).



anziana e sola al telefono con la figlia o con un'amica è un fatto sostanzialmente diverso da quello della signora annoiata che si attacca al telefono per riempire un tempo che potrebbe occupare più utilmente.

Si torna a mente a questo proposito quanto mi diceva una dinamica signora torinese, Clara Aprà, la fondatrice del movimento «Le ragazze di ieri». «In un'epoca in cui ci sono le solitudini. Lei non immagina quante telefonate ricevo. Lunghi sfoghi di donne sole che vogliono parlare con qualcuno e spesso si attaccano al telefono. Lei non sa che cosa significhi, quando il silenzio pesa come un gigante perverso, sentirsi dire che si fa ancora parte di mondo».

«Ne scaturisce che si avverte ancora di più nelle grandi città che non sono più (sarà anche ovvio l'osservazione, ma è così) quelle di vent'anni fa, dieci anni fa».

La nostra perplessità su questo concepito il telefono come strumento per comunicazioni urgenti e brevi e ritengo che rappresentino un elemento di spreco e di intralcio le lunghe telefonate durante le quali si chiacchiera a ruota libera. Questo pensiero lo credo pensativo in un momento impreciso che mi saltò dal torrente di parole che si riversa attraverso la cornetta. Da questo punto di vista si potrebbe dire: «Ben gli sta ai chiacchieroni, già che rompono, almeno che rappresentino un elemento di spreco e di intralcio le lunghe telefonate durante le quali si chiacchiera a ruota libera. Non è uguale per tutti e dappertutto».

C'è chi pagherà più degli altri

La decisione della Sip di introdurre dal primo febbraio il pagamento in via che viene definita sperimentale a Roma e a Milano delle telefonate superiori a sei minuti, lascia perplessi per due motivi.

Innanzitutto perché il provvedimento, anche se stabilisce differenze tra apparecchi a gettone e utenze domestiche, penalizza gli utenti romani e milanesi, nei confronti di quelli del resto d'Italia. E costituisce un aumento del prezzo delle telefonate, sottoposto ad un comitato interministeriale, stabilisce questa discriminazione? È giusto che chi parla oltre un certo limite di tempo al telefono a Roma e a Milano paghi di più di un abbonato che compie la stessa operazione a Torino, ad Agrigento o a Bolzano?

Ci saranno indubbiamente dei motivi alla base della decisione della Sip, ma è altrettanto certo che, almeno per un certo periodo, il fatto di essere utenti telefonici nelle due città costituisce una punizione. E una situazione compatibile con l'uguaglianza dei cittadini è il trattamento di tariffe amministrato, sottoposto, cioè, ad un pubblico controllo e non di pagare o di calcolarsi il cui prezzo può variare secondo la legge della domanda e dell'offerta?

Il secondo motivo di perplessità deriva dal ruolo che il telefono ha assunto in questi

ultimi anni nella nostra società, in modo particolare nelle grandi città.

Personalmente ho sempre concepito il telefono come strumento per comunicazioni urgenti e brevi e ritengo che rappresentino un elemento di spreco e di intralcio le lunghe telefonate durante le quali si chiacchiera a ruota libera. Questo pensiero lo credo pensativo in un momento impreciso che mi saltò dal torrente di parole che si riversa attraverso la cornetta. Da questo punto di vista si potrebbe dire: «Ben gli sta ai chiacchieroni, già che rompono, almeno che rappresentino un elemento di spreco e di intralcio le lunghe telefonate durante le quali si chiacchiera a ruota libera. Non è uguale per tutti e dappertutto».

Non è uguale per chi ha un'intensità lavorativa, di relazioni e che farà molte telefonate e brevi e chi invece vive solo (un fenomeno, questo, che è in costante aumento per quanto riguarda gli anziani). La chiacchierata di una donna

Sottosegretario dc affermava di poter «manovrare» la presidente della Commissione sulla P2

Un attacco diretto contro la Anselmi

Un memoriale di Emilio Pellicani ex segretario del faccendiere Flavio Carboni per spiegare la vicenda - Nuovo tentativo per bloccare la difficile ricerca della verità? - Quello che diceva ad una cena l'on. Giuseppe Pisanu - «Che si dimetta subito»

ROMA - Per qualche ora, ieri pomeriggio, si è tenuto che i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, venissero definitivamente bloccati. Questa volta, infatti, sotto il tiro di una serie di rivelazioni sconcertanti, è finito il presidente della commissione, Emilio Pellicani. È stato Emilio Pellicani, ex segretario del faccendiere Flavio Carboni e uno degli ultimi accompagnatori di Roberto Calvi nella fuga dall'Italia, a chiamare in causa la Anselmi con una spile di memorie volontarie. Pellicani, più tardi, accompagnato da un gruppo di carabinieri in borghese e con le manette ai polsi, è stato prelevato dal carcere romano di Regina Coeli e condotto a San Marco perché, a voce e di persona, confermasse o ritrasse le accuse. Più tardi, lo stesso personaggio, già inquisito per la fuga di Calvi e per certi strani traffici in alcune società di Flavio Carboni, è stato messo a confronto con il sottosegretario al Tesoro, il dc Giuseppe Pisanu, già amico dello stesso Carboni, di Carboni e buon conoscitore delle faccende del Banco Ambrosiano. Già, perché le rivelazioni di Pellicani si reggerebbero su alcune affermazioni dello stesso Pisanu. Il «siluro» alla Anselmi e alla Commissione, se di siluro si tratta, è venuto, insomma, ancora una volta, da «casa» dc. Tra l'altro, il compagno Achille Occhetto, a nome del gruppo comunista, ha chiesto per primo che Pellicani e Pisanu venisse-

ro messi subito a confronto, per ristabilire la verità. Lo stesso Occhetto, più tardi, ha dichiarato: «La figura del sottosegretario al Tesoro sembra davvero compromessa. Sembrano compromesse anche la sua funzione e la sua attendibilità. Ha dimostrato di fare una grande confusione tra affari personali, affari di stato e di partito». Il radicale Teodoro ha parlato addirittura di «miliantato credito» ed ha chiesto le dimissioni di Pisanu. La giornata di ieri alla Commissione d'inchiesta doveva essere dedicata, come è noto, alla discussione sulla proroga dei lavori (le opinioni sono molto discordanti) e sui fascicoli dell'archivio segreto di Gelli arrivati dall'Uruguay. Nel primo pomeriggio, invece, quando la Commissione si è riunita a porte chiuse, si è avuto il colpo di sce-

na. Il presidente Tina Anselmi ha comunicato ai parlamentari presenti che il magistrato triestino dott. Drigani aveva riferito alla Commissione una specie di confessione volontaria di Emilio Pellicani. Da quella confessione - aveva detto ancora Tina Anselmi rossa in viso - risultava che il sottosegretario al Tesoro Pisanu aveva detto, nel corso di una cena alla quale partecipavano lo stesso Pellicani, Flavio Carboni e Biondi (consulente del ministro Andreotta) che «la Anselmi era una amica... che era manovrabile e che, insomma, era possibile chiederle di essere benevola verso alcuni personaggi che dovevano essere ancora interrogati dalla Commissione». La cena si stava svolgendo a Roma, e non sarebbe stata l'unica. In una nota trattoira il gruppo si

era ritrovato per affrontare, a quanto pare, un problema di notevole rilevanza: una delle deposizioni di Roberto Calvi davanti alla Commissione P2. Il banchiere, proprio nel corso di quella deposizione, aveva messo a punto un infittirsi di polemiche. Il clima, ovviamente, si faceva subito teso e preoccupato. Alcuni parlamentari commentavano duramente il nuovo «siluro» contro la Commissione e aggiungevano che, a questo punto, la seduta veniva sospesa per un infittirsi di polemiche. Il clima, ovviamente, si faceva subito teso e preoccupato. Alcuni parlamentari commentavano duramente il nuovo «siluro» contro la Commissione e aggiungevano che, a questo punto, la seduta veniva sospesa per un infittirsi di polemiche. Il clima, ovviamente, si faceva subito teso e preoccupato. Alcuni parlamentari commentavano duramente il nuovo «siluro» contro la Commissione e aggiungevano che, a questo punto, la seduta veniva sospesa per un infittirsi di polemiche.

la presidenza al socialista Andò usciva aggiungendo che si doveva fare immediatamente chiarezza su tutta la faccenda alla quale lei si dichiarava completamente estranea. A questo punto, la seduta veniva sospesa per un infittirsi di polemiche. Il clima, ovviamente, si faceva subito teso e preoccupato. Alcuni parlamentari commentavano duramente il nuovo «siluro» contro la Commissione e aggiungevano che, a questo punto, la seduta veniva sospesa per un infittirsi di polemiche.

Pellicani-Pisanu, la situazione tornava ad essere meno tesa e più costruttiva. Alcuni deputati, per esempio, riprendevano il discorso sui fascicoli dell'archivio segreto di Gelli. Ma si sapeva che molto del materiale non proverebbe dai famosi fascicoli di Sifar, ma da carte del Sid. In particolare, proverebbero dal Sid alcune lettere di Gelli (una indirizzata a un ex presidente della Repubblica) una famosa «informativa» di Giannettini sull'«eversione rossa in Italia» e altro materiale più o meno noto. Insomma, Sifar o Sid, i fascicoli di Gelli contenevano e contengono molto materiale proveniente dai «servizi». Una ulteriore conferma, se era davvero necessaria, la rapporti stretti tra uffici super-sensibilizzati dello Stato e il capo della P2. Sulla vicenda dei fascicoli arrivati dall'Uruguay, ieri ha preso posizione anche «La Voce Repubblicana». Ha scritto il giornale: «Neanche una lista è stata versata per la questione dei documenti dell'archivio uruguayano di Gelli. Non c'è nessun collegamento con la questione della piccola Stefania Bruno. I servizi di informazione e di sicurezza hanno agito in assoluta segretezza. L'operazione di recupero dell'archivio di Gelli era stata avviata dal governo precedente. Si è trattato di continuarla con quella riservatezza e segretezza che non possono non accompagnare imprese del genere».

Wladimiro Settlemili

Ciolini e i servizi segreti, indagine su Spadolini

ROMA - La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa ha deciso ieri di aprire un'indagine nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Al centro dell'indagine c'è il famoso supersegreto della strage di Bologna, Elio Ciolini, il quale risultò essere un militante. I giudici stabiliscono che Ciolini mentre era in Svizzera era stato avvicinato da elementi dei servizi segreti italiani, dai quali avrebbe avuto un'ingente somma (s'è parlato di 600-500 milioni) per «rivelare» la sua identità. Una denuncia presentata all'inquirente addebitata a Giovanni Spadolini - che, com'è noto, avocò a sé come presidente del Consiglio il controllo dei servizi segreti - la responsabilità di questa operazione. L'inquirente ha nominato un relatore nella persona del ministro Franco Franchi ed ha chiesto alla presidenza del Consiglio la trasmissione di tutti i documenti dei servizi segreti che riguardano questa vicenda.

Il dc Garocchio aggiungeva: «Dall'esame del memoriale Pellicani trasmesso dal giudice Drigani, dall'ascolto dell'on. Pisanu, abbiamo subito convocato, "risulta la totale estraneità" alla vicenda dell'on. Anselmi. Oscura restano - ha detto ancora Garocchio - le ragioni che hanno spinto il Pellicani a dare in pasto la denuncia presentata all'inquirente addebitata a Giovanni Spadolini - che, com'è noto, avocò a sé come presidente del Consiglio il controllo dei servizi segreti - la responsabilità di questa operazione. L'inquirente ha nominato un relatore nella persona del ministro Franco Franchi ed ha chiesto alla presidenza del Consiglio la trasmissione di tutti i documenti dei servizi segreti che riguardano questa vicenda.

Soltanto nella tarda serata, dunque, e dopo il confronto

Politici, operatori, cooperatori, esponenti delle banche accusano la politica edilizia

Con mutui di un milione al mese la casa è un traguardo impossibile

ROMA - Esiste ancora il credito per l'edilizia? Se lo sono chiesto esponenti del mondo della finanza, delle banche, delle cooperative, politici ed imprenditori ed operatori economici al convegno promosso dal Centro ricerche economiche e finanziarie svoltosi ieri a Roma nell'Istituto di studi europei. Relatori: Vincenzo Pontolillo capo del servizio programmi della Banca d'Italia, Bruno Mazzola dell'Istituto di credito S. Paolo di Torino, l'on. Armando Sartì della commissione Finanze e Tesoro della Camera e presidente della CISPSEL, Andrea Secci presidente del Cref e Pietro Ramirez della redazione di «Mancato».

L'analisi che da tempo il Cref va conducendo dimostrano come i tradizionali canali di finanziamento all'edilizia vanno progressivamente esaurendosi. Ad esempio, gli istituti di credito fondiario hanno erogato nel 1982 in termini reali - depurata l'inflazione - una cifra che è il 50% di quanto veniva erogato nel '75. In altri termini, per erogare la stessa quantità di sette anni fa, le banche avrebbero dovuto dare altri 1.300 miliardi. Ciò vuol dire che solo l'anno scorso si è resa impossibile la realizzazione di almeno

26.000 alloggi. Questa restrizione del credito comporta la necessità dell'apporto di maggiori risparmi da parte di chi vuol farsi una casa (soci di cooperative, privati cittadini che si rivolgono alle imprese) e toglie dal mercato le categorie meno protette, come i giovani che non hanno accumulato sufficiente risparmio.

Accanto alle mananze di credito per l'edilizia, c'è il problema del costo del denaro (con interessi dal 22 al 24%) e dell'accorciamento della durata dei mutui (attualmente è quasi impossibile ottenere uno superiore a 15 anni), fenomeni che, abbinati insieme, comportano delle rate insostenibili per qualsiasi lavoratore a reddito fisso. Ad esempio, un mutuo di cinquanta milioni di lire comporta una rata di un milione 500.000 lire al mese. La situazione non migliora neppure nell'edilizia agevolata. Infatti, con l'ultima decisione del ministero dei Lavori Pubblici, che ha elevato i tetti di mutuo (44 milioni), ma anche i tassi di interesse (9% e 14% secondo tre fasce di reddito), un lavoratore con un reddito annuo di 15 milioni convenzionali, si trova a pagare una rata superiore alle 600.000 mensili, oltre ad un anticipo di 30 milioni

per un appartamento di 80 metri quadri.

Da qui la necessità - è stato sottolineato - di riprendere con forza il tema di un risparmio-cassa, cioè di un meccanismo che consenta la raccolta di risorse a costi inferiori e che incentivino la formazione del risparmio a disposizione degli investimenti per le abitazioni.

Altro tema trattato nel corso del dibattito, quello della possibilità di allargare l'esperienza dei finanziamenti in valuta estera dopo l'avvio dei primi programmi finanziari della BEI (Banca europea investimenti). Sono in corso di appalto 12.000 appartamenti in base all'accordo tra centrali cooperative, FIAT e Italtel (con contributo statale). Un intervento ha sottolineato però che per estendere queste esperienze, occorre modificare le procedure attuali e, in particolare, la legislazione del sistema di cambio ripartendolo più equamente tra lo Stato e gli operatori.

Un altro intervento ha suscitato l'interesse dell'on. Sartì che si è intrattenuto sui certificati di credito immobiliari, la cui disciplina dovrebbe essere varata subito dal Parlamento, mettendo finalmente ordine in un settore fonte di speculazioni e che, se correttamente utilizzato, può rappresentare un canale importante per il finanziamento dell'edilizia, non solo commerciale, ma anche per le abitazioni.

Sartì ha denunciato il blocco totale del credito speciale avvenuto negli ultimi tre anni ed ha fatto presente che vi sono 3.800 miliardi del piano decennale già ripartiti, ma non erogati, perché trattenuti indebitamente e rimborsano sempre inutilizzati 7.000 miliardi della legge 94. Sartì si è dichiarato nettamente contrario sia all'una tantum, sia alla sovrapposta sulla casa.

Claudio Notari

Ennio Elena